



LA PROTESTA COME RAZIONALITÀ  
DI FRONTE ALL'IRRAGIONEVOLEZZA DELLA REALTÀ

di

R. Loredana Cardullo, Nunziatina Sanfilippo\*

Premessa. *Da Socrate a Greta Thunberg: i movimenti di protesta e le loro ragioni, tra analogie e differenza*

Protestare per una causa legittima e nobile fa parte del comportamento civile di ogni uomo dabbene e la “buona” filosofia di ogni epoca non ha mancato di sottolinearlo. Obbedire, ovvero accettare norme e leggi, è certamente un obbligo dell’umanità, sancito sin dagli albori della civiltà e delle prime manifestazioni aggregative e sociali, ma la vena polemica, positivamente aggressiva, l’istinto a non lasciarsi prevaricare fanno egualmente parte della natura umana e sono manifestazioni, per così dire, “sane” del nostro pensare e agire. Già Platone, in quel capolavoro di etica, politica e pedagogia insieme, che è la *Repubblica*, nel delineare la struttura dell’anima umana, distinguendovi una parte razionale e ben due parti irrazionali – esemplificandole anche nel *Fedro* nella grandiosa metafora del carro alato – specificava che la cosiddetta anima irascibile o animosa, cioè l’aggressività, istinto positivo e nobile, costituisce un aspetto fondamentale e necessario della natura umana. Essa però va ben impiegata, al di là degli eccessi, incanalata – direbbe la moderna psicologia – come fa il cane da guardia nell’esempio platonico di *Resp.* 375d10-e3, che si comporta in modo docile con il padrone e con gli amici, feroce con gli estranei. Così l’uomo virtuoso della *kallipolis* dovrà far uso della sua vena polemica e animosa per opporsi a situazioni ingiuste o scorrette, denunciandole. Grazie, ad esempio, all’anima irascibile – l’irrazionalità positiva simboleggiata dal cavallo bianco del mito – l’uomo contrasterà e svelerà la *pleonexia* (lett. prevaricazione) dei tiranni e dei politici corrotti, imperanti nell’Atene malata del V secolo a.C.

Quindi la collera, passione dalla quale scaturisce nell’uomo la protesta, viene elogiata da Platone come una delle caratteristiche fondamentali dell’uomo

---

\* La premessa è di R. Loredana Cardullo; tutto il resto si deve a Nunziatina Sanfilippo.

virtuoso, che deve accompagnarsi ad una natura filosofica e mite. Mitezza e animosità coesistono, infatti, nel Socrate del *Critone*, il dialogo in cui il filosofo, chiuso in carcere a seguito della condanna per empietà e corruzione dei giovani, immagina di avere un confronto dialettico con le Leggi, alle quali esprime la sua ferma volontà, da una parte, di obbedire, come la ragione e la coerenza gli comandano, ma dall'altra, di sottolinearne gli aspetti scorretti e inaccettabili, attuando così una protesta "pacifica" e civile, degna di un filosofo. Ma se il filosofo preferisce subire un'ingiustizia anziché commetterla (Plat. *Gorgia* 472 D - 511 B), i suoi seguaci – come accadde con Socrate e con Gesù, la cui sorte fu molto simile – si faranno sicuramente portavoce di un movimento di denuncia e di protesta contro ingiustizie e prevaricazioni, non accetteranno più il dato di fatto ma lo denunceranno e rifiuteranno. È quanto lo stesso Socrate preannunzia nell'*Apologia*, accettando personalmente la condanna, ma mettendo in guardia accusatori e giudici dal pericolo che incomberà su di essi, alla sua morte, da parte di uno stuolo di discepoli, che non si faranno scrupolo di chiedere giustizia, dando luogo alla prima forma di protesta civile. Il primo movimento collettivo in difesa dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali è proprio quello che nasce dall'insegnamento socratico, un insegnamento volto a liberare le menti dei giovani dal dogmatismo, stimolando in essi il pensiero critico e i principi morali della *enkràteia* (autodominio), della *autàrkeia* (autarchia, bastare a se stessi) e della *eleutherìa* (libertà).

Dai tempi di Socrate, primo maestro di anticonformismo e di antidogmatismo, sino ai nostri giorni, la storia è piena di movimenti aggregativi che hanno fatto della protesta per i diritti la loro bandiera. Se gli uomini di ogni tempo hanno protestato, subendo anche gravi repressioni da parte dei governi, le manifestazioni che hanno ottenuto i maggiori risultati sono state quelle avvenute nei tempi più recenti. La prima vera rivoluzione giovanile, che mirava a cambiare il modo di fare politica negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, è stato il grande movimento del '68, un movimento di protesta, soprattutto giovanile, nato nelle Università e portato nelle piazze da intellettuali e da giovani con una coscienza critica politica ben delineata e una posizione ideologica generalmente di sinistra. Alle proteste dei giovani contro la guerra in Vietnam e l'intervento americano in quei territori si accompagnarono anche le prime forme di manifestazione femminista, che in nome della parità di genere e dei diritti inerenti al corpo della donna, esplosero in quegli anni dando vita ad uno dei movimenti collettivi più attivi e rivoluzionari di tutto il mondo. Recentemente sono balzati alla cronaca nuovi attivisti, sempre giovani ma meno "politicizzati" dei loro analoghi sessantottini e settantasettini. Ispirati anch'essi da principi di libertà e giustizia, questi movimenti contemporanei hanno coinvolto masse enormi in tutto il mondo e ciò grazie alla rete, ai social e alla comunicazione digitale che

oggi consente di convocare in un estemporaneo *flash mob* migliaia di persone in pochi minuti. Dal movimento delle *Sardine* agli attivisti di *Fridays for future*, seguaci di Greta Thunberg, anche in Italia si è assistito negli ultimi anni ad una protesta giovanile, pacifica e apartitica. I giovani che hanno dato luogo a tali movimenti, soprattutto gli attivisti per l'ambiente, sia in Italia che nel resto del mondo, vogliono essere ascoltati; protestano dinanzi ai ministeri e pretendono dai governi di tutto il mondo un'azione immediata. Quello fondato dalla giovanissima studentessa svedese Greta Thunberg è un movimento ambientalista che ha riscontrato un grande successo e creato migliaia di proseliti in tutto il mondo; è un movimento post-ideologico, diverso dai gruppi di giovani che animarono le proteste nel secolo scorso, ma il pathos da cui nasce è il medesimo: un insieme di ragione e passione, di *logos* ed *eros*. L'amore per il pianeta, per la vita di ogni organismo, per le generazioni future, che non hanno voce ma hanno gli stessi diritti di chi vive (e inquina) oggi, questo forte sentimento emotivo, inestricabilmente connesso alla considerazione razionale degli effetti nefasti che l'uomo sta producendo nell'ambiente con l'avallo dell'economia e della politica, hanno mobilitato questi giovani e fatto sì che oggi, finalmente, la loro protesta sia arrivata dove doveva, "costringendo" i governi ad attuare politiche per l'ambiente, anti-inquinamento, contro l'emissione di gas serra, per il ripristino degli ecosistemi danneggiati.

La pellicola storica è ricca di movimenti di dissenso, nati da un forte senso di disagio e dalla lucida consapevolezza che si vive in una società densa di contraddizioni spietate e di sistemi che annullano l'individuo. In alcuni casi tali movimenti hanno permesso il superamento del vecchio ordine costituito, in altri non hanno portato a nulla di estremamente rivoluzionario ma hanno comunque rappresentato fasi d'irrequietezza sociale che hanno spinto il soggetto a porsi nuovi interrogativi e a sperimentare nuove soluzioni. Senza entrare nel merito di un'analisi dettagliata dei movimenti di protesta nati lungo il corso della storia, certamente numerosi e caratterizzati da una natura complessa ed eterogenea, si vuole invece fare un passo indietro e ritornare al *ti esti* socratico, chiedersi che cosa sia la "protesta" e riflettere, in termini filosofici, sul grande valore che essa sembra ancora essere in grado di esprimere. A tal proposito, si cercherà di analizzare il tema attraverso il contributo di diversi autori che, sebbene siano collocabili all'interno di orientamenti diversi, consentono la costruzione di una visione organica dell'azione del protestare.

### 1. *Analisi filosofica del concetto di protesta*

Dal latino *protestari* cioè “dichiarare pubblicamente”, la protesta è la dichiarazione energica e ferma della propria opposizione a uno stato di cose. Essa rappresenta la voce di chi non accetta la realtà in cui si ritrova a vivere e si sente oppresso dalla propria inadattabilità. Scaturita dall’esigenza di negare il sistema imposto, la protesta incarna il desiderio di muoversi verso una prospettiva migliore. Il disagio è espresso attraverso svariate modalità di disapprovazione che prendono però forma da quell’unico embrione comune a tutte le azioni ribelli: la ragione umana.

La metafora che ricorre costantemente nella “letteratura della protesta” è quella di un soggetto che, dopo un lungo assopimento, sembra riacquistare la lucida consapevolezza del suo potere e della sua intima natura. Simbolicamente la protesta viene considerata una sorta di rinascita, in quanto è sempre lotta per riaffermare la “libera essenza” umana. Il desiderio di rivolta si presenta, quindi, come quanto di più naturale possiede l’individuo, ma esso è necessariamente legato al contesto in cui egli vive. «La rivolta nasce dallo spettacolo dell’irragionevolezza, davanti ad una condizione ingiusta e incomprensibile. Ma il suo cieco slancio rivendica l’ordine in mezzo al caos e l’unità al cuore stesso di ciò che fugge e scompare»<sup>1</sup>.

Nella storia delle società il contesto politico sembra essersi evoluto mantenendo invariate alcune caratteristiche. L’individuo ha sempre dovuto vivere in società irretite da una selva di privilegi, ha dovuto convivere con leggi che, in alcuni casi, hanno limitato il suo sviluppo mentale, e l’acanita repressione nei confronti di chi le trasgredisce ha impedito il libero fiorire delle alternative. Gli uomini guidati dalla smania di potere hanno sempre scelto le vie del compromesso e hanno utilizzato principi e valori come pietre su cui affilare le loro armi, le stesse che, favorendo la “neutralità di spirito” nei soggetti, riuscivano a mantenere stabile il loro potere. I meccanismi del potere hanno volutamente messo a dormire gli uomini, li hanno portati a non pronunciarsi e ad arrendersi passivamente al vortice degli avvenimenti. È una caratteristica del potere quella di sfruttare fino allo svilimento coloro che vuole dominare. Il potere si allontana dall’umanità e la trasforma in oggetto. Una mercificazione delle menti e dei corpi che Pasolini, nel film *Salò o le centoventi giornate di Sodoma*, è riuscito a riprodurre in maniera molto efficace. La perversa relazione che si viene a creare tra individuo e potere è stata perfettamente analizzata da Elias Canetti. Nella sua analisi sociologica, il potere è considerato elemento costitutivo dell’umanità, la sua forma embrionale è rintracciabile nelle antiche azioni dell’af-

<sup>1</sup> A. Camus, *L’uomo in rivolta*, trad. it., Milano, Bompiani, 2010, p. 12.

ferrare e dell'incorporare, «l'atto decisivo del potere là dove esso si manifesta nel modo più evidente, dai tempi remoti, fra gli animali e fra gli uomini: proprio nell'afferrare»<sup>2</sup>. Canetti per spiegare in maniera esaustiva i meccanismi di una verità nascosta come quella del potere, propone l'originale metafora del processo fisiologico della digestione, che muta gli alimenti in sostanze atte a essere assorbite e assimilate. Inizialmente il potere è rappresentato dalla mano che con grande forza e vigore trattiene la preda, ma l'atto dell'afferrare non si ferma all'arresto, le dita iniziano a chiudersi, la pressione aumenta, la mano con grande disprezzo schiaccia la preda. L'azione non finisce qui, a essa segue quella dell'incorporamento, al potere non basta schiacciare la preda, il suo più grande desiderio è sfruttarla, dunque fagocitarla dentro di sé. Adesso inizia il lungo viaggio della preda che partendo dalla bocca, simbolicamente la prigione, passa per la gola, un corridoio senza luce che lascia presagire la morte. Il momento seguente è la digestione, simbolicamente si parla dello sfruttamento fino allo svilimento che il potere applica su chi vuole dominare: «Il suo scopo resta sempre quello di incorporarsi e di sfruttarli [...] E quando non presentano più nulla di sfruttabile, egli se ne libera di nascosto come i propri escrementi [...] il rapporto di ogni uomo con i suoi escrementi rientra nella sfera del potere»<sup>3</sup>. Tutto questo per spiegare come alla società sottendano dinamiche macchinose e nichiliste, che spingono l'individuo a fare l'esperienza tragica della “distruzione interiore”.

La protesta si riallaccia a una questione nata con l'umanità stessa: la libertà dell'individuo di fronte allo strapotere del sistema politico. Gli uomini, consapevoli del miserevole stato in cui versano, si chiedono: «se avere ancora un proprio destino o essere considerati un numero»<sup>4</sup>, se combattere tutte quelle forze che li cristallizzano in svariati ruoli o seguire la via del coraggio e della resistenza per riscattare la libertà ancestrale perduta. L'umiliazione dei soggetti ha una sorta di funzione catartica: non è possibile rimanere in eterno in uno stato di passività, esiste un momento in cui gli uomini in preda allo smarrimento riacquistano la libertà di dire no, di riappropriarsi di se stessi, e di compiere quel particolare *passaggio al bosco* che Jünger metaforicamente vede ogni qualvolta l'uomo dormiente apre gli occhi. Nel testo *Il trattato del ribelle*, l'autore si serve di un'efficace metafora per spiegare la presa di coscienza che precede l'azione della protesta e che fa dell'uomo un ribelle. La società in cui viviamo ricorda una nave che si muove velocemente, i passeggeri che si trovano all'interno sono assuefatti al movimento che richiama a sé lo sguardo, ignorano di

---

<sup>2</sup> E. Canetti, *Massa e potere*, trad. it., Milano, Adelphi, 1981, p. 247.

<sup>3</sup> Ivi, p. 252.

<sup>4</sup> E. Jünger, *Il trattato del ribelle*, trad. it., Milano, Adelphi, 1990, p. 50.

trovarsi all'interno di essa, ma esiste un momento in cui l'uomo, sopraffatto da una scintilla interiore comincia a sentire la mancanza di qualcosa, inizia a divampare in lui quel desiderio di ricerca che lo spingerà a scendere dalla nave e a inoltrarsi nel bosco. Ma passare al bosco può essere molto pericoloso e delle volte anche fatale, non tutti operano questa scelta: «si tratterebbe di sbarcare in alto mare, col rischio di incontrare fame, cannibali, squali, in breve tutti gli orrori [...]. È dunque in ogni caso più saggio rimanere a bordo e in coperta, accettando il rischio di saltare tutti quanti in aria»<sup>5</sup>. La stragrande maggioranza degli individui, spinta dalla paura, preferisce rimanere sulla “nave della società”, essa trova molto più saggio non pronunciarsi. È ormai un'opinione condivisa quella secondo cui gli uomini siano più inclini all'obbedienza che alla libertà. Si obbedisce al potere costituito perché al suo interno il soggetto acquista sicurezza e si sente protetto; si obbedisce perché la paura di sbagliare e di essere puniti è grande. Si preferisce delegare, sarà il potere a decidere per l'individuo e quest'ultimo non potrà peccare; l'obbedienza a un potere è di massa, all'interno di essa l'uomo non soffre la solitudine. «Noi accettiamo di vivere in una società-prigione perché restarne al di fuori sembra più pericoloso»<sup>6</sup>. Ma non tutti gli individui finiscono nel calderone della cieca obbedienza, ve ne sono alcuni che spinti dalla potenza del dubbio e dall'esercizio della critica sono pronti a inoltrarsi nel bosco. Il *passaggio al bosco* permetterà loro di riorganizzare le energie e di canalizzarle in un sistema di rifiuto duraturo. A nulla varranno gli oboli e le lusinghe dei Titani, chi protesta avrà una nuova consapevolezza: il possesso della *libertà esistenziale*, una forza capace di superare la paura. L'esperienza del bosco rappresenta quindi il riscatto della coscienza, il momento in cui il soggetto si abbandona all'esercizio critico della ragione. Criticare la realtà diventa per l'individuo un sussulto dell'animo, una forma di liberazione. Simbolicamente il bosco rappresenta quel luogo mistico all'interno del quale l'uomo nella più completa solitudine si congiunge a se stesso, alla sua intima essenza, egli entra in rapporto con il tutto da cui ricava una sorprendente felicità.

A dispetto di quanto professino le teorie comuni, il concetto di protesta non si lega soltanto a quello di conquista e progresso, ma il valore che la protesta esalta è anche quello dell'*essere*. Protestare significa riconoscersi come protagonisti e artefici della realtà in cui si vive. L'individuo si rivolta per cercare di preservare e imporre ciò che è, non mette in gioco la sua vita per cercare di conquistare qualcosa che non gli è essenziale. Numerose e significative sono state le proteste nate per la rivendicazione di quei diritti che tutelano l'essenza

<sup>5</sup> Ivi, p. 60.

<sup>6</sup> M. Hardt, A. Negri, *Questo non è un manifesto*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2012, p. 25.

stessa della dignità. Pertanto dal cartesiano *cogito ergo sum* si passa al camusiano «*mi rivolto, dunque siamo*»<sup>7</sup>. È infatti proprio Camus, ne *L'Homme révolté*, a evidenziare la matrice ontologica della rivolta: senza essa l'uomo non può essere, ed è per questo che la ragione lo induce a rivoltarsi contro l'ordine costituito, contro ogni sistema metafisico, a scontrarsi con l'irragionevolezza della realtà. La rivolta nasce dalla difesa della natura umana nel momento presente e richiama a sé il valore della solidarietà tra gli uomini, la quale orienta la sua azione. «Negativa in apparenza, poiché nulla crea, la rivolta è profondamente positiva poiché rivela quanto, nell'uomo, è sempre da difendere»<sup>8</sup>. La protesta è il tentativo di salvaguardare la nostra sopravvivenza e quella dei posteri. Il soggetto è naturalmente portato a criticare la realtà, a trasformarla in ostacolo permanente, perché *essere è ribellarsi*. «Dal momento in cui parla, anche dicendo no, desidera e giudica»<sup>9</sup>. Il concetto camussiano di rivolta, come nota Corrado Rosso, si lega completamente a quello di esistenza. «Esistere è un emergere, uno sporgersi, uno staccarsi dalla banalità dell'essere: *ex-sistere* [...] *ex-sistere* vuol dire anche *elevarsi, ergersi, mettersi in piedi*»<sup>10</sup>. Il passaggio al bosco si costituisce quindi come il «grido della nascita»<sup>11</sup>, l'inizio della vera esistenza umana, quella libera, quella che permetterà al ribelle di lottare con tutte le forze in nome della libertà, di ostacolare il controllo sempre più grande delle attività individuali da parte dell'ordine politico e sociale.

Se in un primo momento gli individui riescono a obbedire passivamente agli ordini imposti da un potere superiore, nel momento in cui essi decidono di dire no affermano «l'esistenza di una frontiera»<sup>12</sup>, oltre la quale il diritto dell'altro non può andare. La protesta nasce quindi dal risentimento e dall'impotenza prolungata. Si viene a creare uno slancio retroattivo che va a negare tutto quello che era stato precedentemente accettato. Ma la protesta non va concepita soltanto a livello dell'individuo, essa è capace di spostarsi dal piano individuale a quello sociale. Il primo passo che un soggetto straniato compie è quello di condividere il proprio malessere con tutti coloro che soffrono dello stesso problema. Infatti, mentre un'esigua minoranza inizia a prendere coscienza della propria inadattabilità e la totalità degli uomini sembra ancora dormire, gli animi in realtà iniziano ad agitarsi, ed è dunque questo il momento in cui il *risentimento individuale* diventa *movimento collettivo*. «Tra il grigio delle pecore si celano i lupi, vale a dire quegli esseri che non hanno dimenticato che cos'è la

<sup>7</sup> A. Camus, *L'uomo in rivolta* cit., p. 27.

<sup>8</sup> Ivi, p. 24.

<sup>9</sup> Ivi, p. 18.

<sup>10</sup> Ivi, p. XXV.

<sup>11</sup> E. Jünger, *Il trattato del ribelle* cit., p. 60.

<sup>12</sup> A. Camus, *L'uomo in rivolta* cit., p. 17.

libertà. E non soltanto quei lupi sono forti in se stessi, c'è anche il rischio che, un brutto giorno, essi trasmettano le loro qualità alla *massa* e che il gregge si trasformi in branco. È questo l'incubo dei potenti»<sup>13</sup>. In *Massa e potere* Elias Canetti spiega perfettamente come l'istinto a formare una massa sia qualcosa di connaturato all'uomo. La massa non viene considerata come un semplice raggruppamento di soggetti, ma si arricchisce di peculiarità, di elementi che la caratterizzano e ne permettono una distinzione. Attraverso la sua indagine è possibile ricavare delle caratteristiche ben precise che ci permettono di differenziare e di studiare i vari tipi di massa. Anche nel caso di individui che si riuniscono in un movimento collettivo di protesta è possibile parlare propriamente di massa.

Abbiamo già spiegato come il singolo nutra costantemente la paura del pericolo e della solitudine. Canetti a tal proposito rielabora ulteriormente il concetto di paura: «Nulla l'uomo teme di più che essere toccato dall'ignoto»<sup>14</sup>. L'autore si sta riferendo a una delle più antiche paure dell'uomo, la violazione del proprio spazio. L'individuo sin dal momento in cui è venuto al mondo ha naturalmente creato delle distanze circoscrivendo lo spazio, che diventa qualcosa di sacro e di inviolabile. Questa paura viene però meno nel momento in cui entriamo a far parte di una massa, all'interno della quale vengono annullate le distinzioni e quindi anche le distanze che separano gli individui, «solo nella massa l'uomo può essere liberato dal timore di essere toccato»<sup>15</sup>. L'autore parla di un vero e proprio "capovolgimento del timore di essere toccati" in immediato senso di sicurezza e di sollievo. Il battesimo della massa è celebrato nel momento della scarica, momento in cui i membri si liberano delle loro differenze e diventano uguali. Questo è un istante di felicità, nessuno vale più dell'altro, nessuno possiede più dell'altro, ma tutti insieme formano il corpo unico della massa. La teoria secondo cui insieme si supera la paura trova in queste parole una sua conferma. L'azione di protesta si sviluppa a partire dagli affetti politici che nascono dalla prossimità corporea. Questo è un aspetto che non va assolutamente trascurato. La paura è il motivo per cui il soggetto accetta di buon grado una situazione a lui sfavorevole. Ma nel momento in cui egli entra a far parte della massa, attraverso lo stare insieme fisico, riesce a creare una comunicazione corporea che gli permette di superarla. Liberare il singolo dalla paura non è un'impresa facile. Secondo la visione jüngeriana, ogni volta che l'uomo cerca un consiglio in se stesso, trova nella paura l'interlocutore prediletto. Si viene a instaurare una sorta di monologo dove la paura ha sempre l'ultima parola. Ma

<sup>13</sup> E. Jünger, *Il trattato del ribelle* cit., p. 33.

<sup>14</sup> E. Canetti, *Massa e potere* cit., p. 17.

<sup>15</sup> Ivi, p. 18.

se il timore viene costretto al dialogo sociale sarà l'uomo a prendere la parola. Il soggetto che fa parte di un gruppo sociale è portato a superare il concetto di singolarità, egli avverte un senso di "responsabilità diffusa" che esorcizza la paura.

La nascita della massa è qualcosa di enigmatico, caratterizzata dall'immediatezza, nasce laddove non esisteva. Canetti la paragona al fuoco, il quale può nascere ovunque e una delle sue caratteristiche è proprio la fulmineità, «d'improvviso tutto nereggi di gente. Da ogni parte affluiscono gli altri; sembra che le strade abbiano una sola direzione»<sup>16</sup>. La direzione qui citata non va considerata solo in senso spaziale, il luogo dove la massa si è radunata, ma anche in senso teleologico, la massa ha sempre un obiettivo da raggiungere. La direzione trascende l'individuo e diventa la stessa per tutti, essa contribuisce a eliminare le differenze all'interno della massa. Anche nella massa che protesta è possibile scorgere la direzione verso cui essa si muove. I soggetti avendo una propria individualità e ricoprendo ruoli diversi inizialmente non si sentono uguali. Ma nel momento in cui entrano a far parte della massa l'unità della direzione li rende uguali, protestano per gli stessi motivi e auspicano un cambiamento condiviso. Il soggetto «agisce dunque in nome di un valore, ancora confuso, ma che avverte, almeno, di avere in comune con tutti gli uomini»<sup>17</sup>. Ogni forma di protesta, nascendo per particolari rivendicazioni, è teleologicamente orientata. Altra caratteristica della massa che protesta è l'impulso naturale di crescita. Essa vuole accrescersi all'infinito e per far questo ha bisogno di integrare sempre più uomini, «la massa non si sente mai sazia. Fin quando resta un uomo non ancora catturato da lei, essa mostra il suo appetito»<sup>18</sup>. Nella protesta il numero dei manifestanti è davvero importante: se si vuole manifestare il proprio dissenso è necessario raggiungere il maggior numero possibile. Per comunicare al nemico la superiorità e la forza di chi protesta, la massa diventa una "massa sobbalzante". All'interno della protesta la creazione del ritmo diventa qualcosa di estremamente naturale. I canti di protesta da sempre accompagnano le lotte politiche e ne sono la fedele colonna sonora. La messa in scena dei balli di protesta e gli innumerevoli motti urlati sono la piena dimostrazione di come la massa riesca a trasformare il malcontento e il dissenso in puro ritmo. Tutti i componenti si lasciano trasportare dal ritmo della danza, l'eccitazione cresce, «infine ci danza davanti un essere unico [...] Al colmo della loro eccitazione questi uomini si sentono una cosa sola»<sup>19</sup>. È importante sottolineare come non

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 19.

<sup>17</sup> A. Camus, *L'uomo in rivolta* cit., p. 20.

<sup>18</sup> E. Canetti, *Massa e potere* cit., p. 26.

<sup>19</sup> Ivi, p. 38.

solo l'unità di direzione crei coesione e uguaglianza, ma come anche il ritmo della danza, questa condivisione di suono e membra, riesca naturalmente a legare i soggetti in un'unica entità.

La protesta deve richiamare l'attenzione, e per far questo delle volte si abbandona agli impulsi di distruzione. Anche Canetti, come Freud, parla di un vero e proprio piacere che la massa prova nel distruggere: «Certamente il rumore della distruzione, il frangersi del vasellame, il fracasso dei vetri, contribuiscono considerevolmente ad aumentare il piacere [...] Il rumore promette il rinforzo in cui si spera, ed è un presagio felice per ciò che verrà»<sup>20</sup>. La distruzione è anche abbattimento simbolico di ciò che non si riconosce più: si distruggono i simboli di quelle forze da sempre considerate inamovibili, che dopo la distruzione simbolicamente si trovano in uno stato di macerie. La massa che protesta, per certi versi, potrebbe essere paragonata a quella del rovesciamento di cui parla Canetti. All'interno di quest'ultima, i soggetti che per molto tempo sono stati costretti a ubbidire a un superiore si «volgono contro coloro che li hanno comandati sino a quel momento»<sup>21</sup>. La protesta, dopotutto, avviene sempre contro qualcuno o qualcosa. Questo tipo di rovesciamento presuppone una società stratificata, società nella quale ritroviamo un gruppo superiore che ha il diritto di impartire degli ordini a quello inferiore. Il meccanismo che porta alla formazione di una massa del rovesciamento è complesso: tutti gli uomini che hanno ricevuto ordini e hanno obbedito portano dentro la spina del comando. Dobbiamo immaginare questa spina partendo da un punto di vista fisico, essa si conficca nel corpo dell'uomo e lo lacera, il corpo per natura cerca di reagire eliminando il corpo estraneo, «gli uomini che ricevono molti ordini e quindi sono pieni di quelle spine, provano un forte impulso a sbarazzarsene»<sup>22</sup>. Eliminare una spina è molto difficile, ma uno dei modi attraverso cui il soggetto può riuscirci è entrare a far parte di una massa e trasmettere le sofferenze, che ha accumulato nel tempo, ai superiori che gli hanno impartito ordini fino a quel momento.

## 2. *La protesta in rapporto alle leggi*

L'analisi condotta fin qui ci permette di individuare due figure antitetiche che necessariamente si intrecciano nel concetto di protesta: gli individui da una parte e il potere dall'altra. La contraddittorietà e la conflittualità delle società

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 23.

<sup>21</sup> Ivi, p. 69.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

sono una costante storica. Ogni società, a prescindere dal preciso contesto storico in cui si sviluppa, è influenzata e organizzata dalle relazioni di potere. Chi organizza la vita politica di una società lo fa in base ai propri valori, idee e interessi. Secondo il sociologo Max Weber, il potere nasce come capacità di un attore sociale di esercitare un controllo sul comportamento degli altri attori, anche senza il loro consenso. Inevitabilmente laddove esiste un potere esiste quindi anche un contropotere. La protesta si costituisce, quindi, come la capacità degli attori sociali di sfidare un sistema di dominio radicato, che cerca di manipolare la gente, senza tenere conto dei suoi valori e dei suoi interessi, attraverso la costruzione di un significato nell'immaginario collettivo. Questa è la conflittualità naturale che esiste in ogni forma di società.

La questione degli interessi e dei valori è fondamentale nel concetto di protesta, poiché quest'ultima rappresenta la presa di posizione contro ciò che appare dannoso agli interessi del singolo, e contro ciò che va a intaccare la sua sfera valoriale. Castells ci ricorda che, al di là dei meccanismi più comuni utilizzati per imporre la propria volontà, chi possiede il potere cerca di renderlo stabile attraverso la "costruzione di significato" nell'immaginario collettivo. «È il modo di pensare della gente a determinare il destino delle istituzioni, delle norme e dei valori tramite cui sono organizzate le società»<sup>23</sup>. La protesta dei soggetti rappresenta il dissenso ai valori e alle norme istituzionali. Questa disapprovazione contribuisce notevolmente alla trasformazione del sistema. Essa in quanto inclinazione umana permette la trasformazione e l'evoluzione della società. «Ecco perché la lotta fondamentale per il potere è quella per la costruzione di significato nella mente delle persone»<sup>24</sup>.

La protesta è sempre lotta contro il potere istituzionale, e quest'ultimo si serve sempre delle leggi per imporre il proprio dominio. Le leggi sono una creazione umana, esse sono soggette a ogni forma d'influenza o ambizione personale, proprio per questo portano con loro la probabilità di diventare ingiuste. La legge diventa la personificazione delle azioni del potere. Quando si protesta contro le leggi considerate ingiuste, inevitabilmente si sta mettendo in discussione l'autorità che le ha promulgate. A questo punto la protesta diventa l'incarnazione dell'eterno conflitto tra legge divina e legge umana. Tra l'individuo e lo stato si viene a creare lo stesso conflitto dialettico di Antigone e Creonte. Il dramma sofocleo ci permette di capire come la protesta possa nascere dall'irrinunciabilità a diritti che appartengono alla sfera etica. Le leggi dei governi, secondo Thoreau, non contengono il giusto in sé, e il soggetto ha il pieno diritto

---

<sup>23</sup> M. Castells, *Reti di indignazione e speranza*, trad. it., Milano, Università Bocconi Editore, 2012, p. XIX.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

di rifiutare una legge che considera ingiusta. Come la legge anche il governo, in quanto creazione umana, non ha una legittimità assoluta e quindi non deve essere accettato incondizionatamente. Protestare contro un governo significa quindi riconoscersi come «una forza più alta e indipendente, dalla quale la forza e l'autorità dello stato derivano»<sup>25</sup>. La forza del potere e del contropotere viene esercitata nella lotta per il riconoscimento. Il potere cerca di imporsi nel momento in cui esige il rispetto della legge, il contropotere afferma la sua essenza nella libera possibilità di non riconoscere il potere disobbedendo alla legge.

Goffredo Fofi afferma che «una soluzione definitiva a questo dilemma non esiste. In uno stato che si rispetti, il conflitto tra Antigone e Creonte non può che ripetersi all'infinito, ma un modo di avvicinarsi a una soluzione dovrebbe poter stare proprio nel rigore morale con cui Antigone e Creonte assumono i propri ruoli, le proprie diverse responsabilità»<sup>26</sup>. Ma il problema del potere politico, oggi in particolar modo, è proprio quello morale. Con la subordinazione della politica ai grandi potentati economici, la miseria morale del potere diventa sempre più grande. La protesta e la disobbedienza diventano quindi la reazione naturale della società. La loro efficacia è data dalla capacità di non idolatrare il culto del rispetto delle leggi. Questo non significa che la protesta dichiara l'inutilità delle leggi e del governo che le emana. Ma essa parte dal presupposto che leggi non sono sempre giuste, e quindi la loro legittimità può essere messa in discussione. La protesta, per certi versi, si presenta come il sistema immunitario di un organismo sociale, come una risposta difensiva rispetto a qualcosa che viene considerato traumatico per i cittadini. Per questo motivo il dissenso collettivo diventa lo strumento attraverso cui è possibile far progredire la società. Per fare un esempio, fu proprio la protesta degli afroamericani a permettere che, nel 1956, in seguito al caso di Rosa Parks, la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America decretasse incostituzionale la legge sulla segregazione dei neri sui mezzi pubblici dell'Alabama. La protesta, in questo senso, sembra accogliere l'invito kantiano del *Sapere Aude!*, essa infatti ha la capacità di pensare da sé e di liberarsi dalla tutela del potere istituzionale.

### 3. La protesta come ribellione intellettuale

La protesta intelligente è sempre accompagnata da un valore che la guida e da una presa di coscienza di chi vi aderisce. Il tema della coscienza è intimamente legato a quello della protesta e della disobbedienza. Per Fromm, dietro

<sup>25</sup> H.D. Thoreau, *La disobbedienza civile*, trad. it., Milano, BUR Rizzoli, 2011, p. 46.

<sup>26</sup> Ivi, p. 13.

l'atto disobbediente si cela una ribellione intellettuale: l'uomo è un essere pensante e autocosciente, come tale deve obbedire a un'autorità interna, quella della ragione. Non a caso l'autore distingue una "obbedienza eteronoma", come abdicazione alla propria autonomia e accettazione di una volontà esterna, dalla "obbedienza autonoma", obbedienza alla propria ragione e alla propria coscienza. Fromm ci mette però in guardia dall'obbedire anche alla nostra coscienza, perché questa potrebbe essere la voce interiorizzata di un'autorità che temiamo; indubbiamente in questo caso sta richiamando il concetto freudiano di Super-Io, secondo cui sono molti i «divieti e gli ordini interiorizzati del padre accettati dal figlio per paura»<sup>27</sup>. Concentrandosi sul tema della coscienza Fromm però fa un passo avanti rispetto a Freud, infatti distingue la "coscienza autoritaria" (Super-io) dalla "coscienza umanistica", la quale «è voce presente in ogni essere umano, indipendentemente da sanzioni e ricompense esteriori»<sup>28</sup>. La disobbedienza nasce quando il soggetto è stanco di dare ascolto a una coscienza a lui estranea, di richiamarsi a principi che ha inconsciamente "inghiottito". Quando l'individuo farà esperienza della "coscienza umanistica" egli capirà che essa «si fonda sul fatto che, in quanto esseri umani, noi abbiamo una cognizione intuitiva di ciò che è umano e di ciò che è inumano, di ciò che favorisce la vita e ciò che la distrugge. Questa coscienza è indispensabile al nostro funzionamento di essere umani; è la voce che ci richiama a noi stessi, alla nostra umanità»<sup>29</sup>. Ancora una volta viene sottolineata la matrice ontologica del dissenso e il richiamo interiore che spinge il soggetto a protestare e poi a disobbedire. La protesta mette in causa il concetto stesso di individuo, «perché rivoltarsi se non s'ha, in se stessi, nulla di permanente da preservare?»<sup>30</sup>. Secondo l'interpretazione di Fromm, la disobbedienza rappresenterebbe quell'atto originario che ha dato il via all'esistenza umana e gradualmente ne permette l'evoluzione. Partendo dal mito giudaico di Adamo ed Eva e passando per quello ellenico di Prometeo, Fromm non esita ad affermare che «La storia dell'uomo è cominciata con un atto di disobbedienza, ed è tutt'altro che improbabile che si concluda con un atto di obbedienza»<sup>31</sup>. Quando si disobbedisce a un'autorità superiore è come se si riproponesse la recisione dei legami che Adamo ed Eva operarono con la "terra-madre". Questo è il primo passo che conduce all'indipendenza. L'uomo ha dovuto disobbedire per diventare pienamente umano, abbandonando il paradiso terrestre ha imparato a dipendere dalle proprie forze e contare

---

<sup>27</sup> E. Fromm, *La disobbedienza come problema psicologico e morale*, trad. it., Milano, Mondadori, 1988, p. 5.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> A. Camus, *L'uomo in rivolta* cit., p. 20.

<sup>31</sup> E. Fromm, *La disobbedienza come problema psicologico e morale* cit., p. 4.

sulla propria *ratio*, «il peccato originale, lungi dal corrompere l'uomo, lo ha anzi reso libero»<sup>32</sup>. Potremmo parlare dell'atto di disobbedienza come una sorta di "battesimo originario" che ha permesso all'uomo di calarsi nella storia e diventare umano. La capacità di disobbedire affonda le sue radici nella più naturale delle predisposizioni dell'uomo, quella al dubbio e alla critica. Pertanto, la volontà di protestare contro le ingiustizie della società è legata allo sviluppo intellettuale del soggetto. «Lo sviluppo spirituale è stato reso possibile dal fatto che i nostri simili hanno osato dire no ai poteri in atto in nome della propria coscienza o della propria fede, anche lo sviluppo intellettuale è dipeso dalla capacità di disobbedire: disobbedire alle autorità che tentassero di reprimere nuove idee e all'autorità di credenze sussistenti da lungo tempo, e secondo le quali ogni cambiamento era privo di senso»<sup>33</sup>. La protesta è il movimento dei soggetti verso un'idea. Non possiamo accettare la semplicistica conclusione secondo cui i movimenti di protesta, in preda alla disperazione, desiderano tutto o niente. È sicuramente vero che esistono svariate forme di protesta sociale, molte delle quali, non avendo una preparazione politica, sfociano nella sterilità di azioni violente. Ma quando nella mia analisi parlo di protesta, mi riferisco alla "protesta intelligente", a quella che ha un valore sociale e che quindi non può essere indistintamente definita *jacquerie* o se si vuole *riot*. La protesta intelligente è quella che si appella al valore dell'idea, che nega la realtà perché crede che "dovrebbe essere diversa". Al di là della confusione iniziale, è bene ricordare che essa nasce dalla presa di coscienza, dall'opposizione tra ciò che è desiderabile e ciò che non lo è. Al concetto di protesta, difatti, si lega quello di creatività umana. Come ci fa notare Fromm, se disobbedire significa rifiutare una regola, chi disobbedisce in maniera intelligente ha già creato delle ragioni per non seguire la regola e ha già ben presente la regola alternativa che vorrebbe seguire. Nel disobbedire sarebbe dunque già presente, sebbene in maniera potenziale, uno slancio creativo che, se guidato cautamente, potrebbe porre nuove condizioni per il cambiamento della società. La disobbedienza è quindi intrinsecamente legata all'atto creativo, poiché non nasce dal nulla ma dal tentativo di attualizzare una realtà ideale che può prendere corpo solo attraverso la disobbedienza stessa. A questo punto bisogna sottolineare l'importanza del ruolo che le idee rivestono in un fenomeno politico e sociale come quello della protesta. È necessario partire dal presupposto che le idee, per diventare socialmente operanti, hanno bisogno di soggetti che agiscono in gruppi organizzati. Quindi è proprio l'esistenza di "idee regolative" che permette all'azione della protesta di avere una direzione. L'idea all'interno della protesta diventa il fine

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*

da raggiungere e l'elemento propulsore che ne permette l'azione. Le idee potrebbero essere anche irrealizzabili e quindi potrebbero spostarsi sul piano dell'utopia. Ma è proprio quando l'orizzonte è lontano che i soggetti si sforzano di raggiungere la meta. «La massa ha bisogno di una direzione [...] La massa esiste fin quando ha una meta non ancora raggiunta»<sup>34</sup>, direbbe Canetti.

#### 4. La protesta come incontro di Eros e Logos

Narciso rivolgendosi a Boccadoro disse:

«Non è il nostro compito quello d'avvicinarci, così come non s'avvicinano il sole e la luna, o il mare e la terra. Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna, siamo il mare e la terra. La nostra mèta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e di imparare a vedere ed a rispettare nell'altro ciò ch'egli è: *il nostro opposto e il nostro complemento*»<sup>35</sup>.

Eros e Logos sono sempre state concepite come forze opposte, due principi antagonisti che creano una crepa entro la dimensione umana. Logos è ragione, principio di conoscenza che permette l'orientamento, Eros è sentimento intenso, concepito anche come impulso della nostra psiche e dei nostri sensi verso una persona, un oggetto, un'idea. Già in Platone è possibile ritrovare tale antagonismo e, ancor più, il ruolo di dominatore che il Logos è chiamato a compiere e realizzare sull'Eros. In realtà queste due forze, come ci insegna Hesse, sono capaci di raggiungere un'armonia tanto intensa da permettere la pacificazione tra pensiero e azione. La loro armonia nasce dalla complementarità del loro essere. L'idea di concepire l'Eros come l'insieme di pulsioni irrazionali che contrasta l'attività di Logos è ormai superata. L'Eros si presenta invece come una forza che, riuscendo a legare elementi tra loro diversi, supporta l'attività del pensiero. Le funzioni di Eros diventano importanti per l'evoluzione e per il progresso delle società, poiché esse permettono ai singoli di unirsi nel piano della passione politica e del confronto. La forza di Eros non va a contrastare la razionalità ma permette al soggetto di espandere la propria forza di esistere. Le passioni si costituiscono come motore propulsore dell'azione determinando il cambiamento. E la passione primigenia da cui dipende l'azione dell'uomo è la libido. Simile alla forza della fame o alla volontà di potenza, Freud paragona la libido agli altri istinti umani capaci di generare processi psicofisici. La libido però per Freud è principalmente una pulsione sessuale che si manifesta nei processi di eccitamento. Da questa interpretazione prettamente sessuale si distac-

---

<sup>34</sup> E. Canetti, *Massa e potere* cit., p. 35.

<sup>35</sup> H. Hesse, *Narciso e Boccadoro*, trad. it., Milano, Mondadori, 1981, p. 99.

cherà l'allievo Carl Jung, il quale trovando la teoria del maestro riduttiva si spingerà oltre. Come ben noto Jung si impegnerà a desessualizzare la teoria freudiana, dimostrando che non tutto è riconducibile al complesso edipico o ancor di più alla sfera sessuale. La libido non mira a soddisfare soltanto le pulsioni sessuali, ma si presenta come "energia psichica" che sottende a ogni comportamento umano. Svuotandosi della sua sessualità, essa viene arricchita di significato simbolico e mitologico. La libido è "pulsione di vita", proprio per questo il simbolo che più la rappresenta è il sole. Fecondatore e creatore il sole è fonte di energia «dal quale traggono vita tutti gli esseri viventi»<sup>36</sup>. Prendendo in prestito dalla mitologia indiana l'idea di energia solare come volontà di vita, l'autore ritrova questa "energia solare" nella vita fisiologica del soggetto. L'energia solare diventa «forza viva della nostra anima, che noi chiamiamo libido, la cui essenza è di produrre l'utile e il dannoso, il bene e il male»<sup>37</sup>. La libido è energia per la vita e per la creazione, da qui il significato prettamente sessuale che ne ha dato Freud. Ma per Jung essa non è solo forza che crea, «possiede anche una capacità d'intuito, un fiuto al pari di un essere vivente autonomo»<sup>38</sup>, è un impulso diretto a uno scopo. L'autore tende a precisare che la sua interpretazione di libido si distacca volutamente da quella freudiana, per appoggiarsi al significato che ne davano gli autori classici. Nella lingua sanscrita la parola *lú-bhyati* significa provare un violento desiderio, ma allo stesso tempo nella frase *aliquam libido urinae lacessit* ritroviamo la libido come bisogno naturale o necessità incalzante. La libido acquista un'accezione più ampia con Cicerone, il quale la concepisce come desiderio dei beni futuri. Prendendo in prestito il concetto freudiano di sublimazione, Jung è arrivato alla conclusione secondo cui la specie umana ha originariamente deviato la libido dallo scopo sessuale per investirla nella creazione di una società civile, «è noto che nell'evoluzione ascendente della serie animale si è effettuato un importante dislocamento dei principi di propagazione della libido»<sup>39</sup>. Grazie al meccanismo della sublimazione la libido investe diversi campi dell'attività umana, tra i quali ritroviamo anche quello della politica. Quest'energia psichica essendo "slancio vitale" ha permesso alla specie umana non solo di esistere, ma anche di evolversi e di emanciparsi. L'Eros e la libido costituiscono quindi un'esperienza che accomuna tutti gli individui. Ma lo sviluppo delle società è sempre stato accompagnato da processi di oppressione e repressione dell'Eros, che hanno inibito nell'individuo la possibilità di condurre un'esistenza autenticamente "autodeterminata".

<sup>36</sup> C.G. Jung, *La libido: simboli e trasformazioni*, trad. it., Torino, Boringhieri, 1970, p. 125.

<sup>37</sup> Ivi, p. 126.

<sup>38</sup> Ivi, p. 129.

<sup>39</sup> Ivi, p. 138.

Secondo Marcuse, quello di “Eros” e “civiltà” rappresenta un binomio di termini antitetici. Lo sviluppo del secondo, della grande civiltà nel corso del tempo storico, ha assunto forme di raffinatezza e complessità sempre maggiori attraverso la repressione dell’Eros. Si tratta di dinamiche che avvengono nella storia e che, come tali, sono necessariamente destinate a mutare nel corso del tempo poiché «secondo Freud, questo episodio non ha avuto luogo un’unica volta, ma ricorre durante la storia di tutta l’umanità e di ogni singolo individuo»<sup>40</sup>.

La repressione degli istinti fondamentali, realizzata dallo sviluppo della civiltà, determina la «trasformazione del *principio del piacere* in *principio della realtà*»<sup>41</sup>. Il principio di realtà è lo strumento attraverso il quale il principio di piacere viene incanalato, circoscritto, represso, al fine di garantire la sopravvivenza e il progresso della società attraverso regole e norme codificate. In altri termini, nella prospettiva freudiana esso costituisce un “male” necessario, che permette la sopravvivenza della società, altrimenti destinata a una veloce distruzione. Marcuse risulta piuttosto critico nei confronti di questa interpretazione della “stabilizzazione” e del “progresso” sociale nel corso del tempo. Egli si distacca nettamente da Freud nel momento in cui sottolinea che, con l’insorgere del principio di realtà, in ciascun individuo «d’ora in poi né i suoi desideri né la sua alterazione della realtà gli appartengono più: ora sono organizzati dalla sua società. E questa organizzazione reprime e transustanzia i suoi bisogni istintuali originali. Se l’assenza di repressione è l’archetipo della libertà, la civiltà è la lotta contro la libertà»<sup>42</sup>. La civiltà, dunque, diventa in se stessa “tirannica”, è tale per definizione, indipendentemente dagli eventi politici che caratterizzano una determinata società storica. Per stabilizzare e far progredire la società, la carica vitale propria di ogni individuo viene repressa, annullata, schiacciata. Nella società si celebra il trionfo dell’infelicità poiché «ogni libertà esistente [...] è soltanto una libertà derivata, frutto di un compromesso, acquistata con la rinuncia alla completa soddisfazione dei bisogni. E poiché la completa soddisfazione dei bisogni è felicità, la libertà che si trova nella civiltà è, nella sua essenza, l’antagonista della felicità: essa comporta la modificazione repressiva (sublimazione) della felicità»<sup>43</sup>.

La repressione dell’Eros riduce la sessualità a mero processo riproduttivo, grazie al quale la civiltà può perpetuare la sua sopravvivenza. Questo determina la stabilizzazione dei rapporti monogamici e la riduzione a perversione di tutte le possibili forme di manifestazione dell’Eros all’infuori della sfera mono-

---

<sup>40</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, trad. it., Torino, Einaudi, 2001, p. 62.

<sup>41</sup> Ivi, p. 60.

<sup>42</sup> Ivi, p. 62.

<sup>43</sup> Ivi, p. 65.

gamica. Ma la repressione degli istinti non può che essere totalizzante e deve essere tale. A essere ostacolate sono quindi tutte le potenziali esplicazioni dell'Eros. Questo soffocamento agisce soprattutto nella coscienza umana causando lo stordimento, pertanto il diritto di opposizione perde la sua funzione critica e viene ridotto «al compito di discutere e promuovere condotte alternative entro lo status quo»<sup>44</sup>. Il lavoro rappresenta il canale entro cui assorbire gli impulsi libidici e gli impulsi aggressivi. Nel caso della società contemporanea la deviazione della libido nel lavoro diventa sempre più esasperata. Il potere politico si serve di nuove modalità di controllo che si basano sulla manipolazione di bisogni astutamente creati al fine di ricavarne un profitto maggiore. Con la creazione dei falsi bisogni l'uomo viene indotto a lavorare di più per l'effettivo soddisfacimento di questi, con la logica conseguenza dell'arricchimento dei pochissimi che detengono il potere economico, e cosa più grave la nascita di una soddisfazione repressiva. Il lavoro, quindi, non rappresenta un processo di elevazione e liberazione; al contrario, rappresenta lo strumento principale attraverso cui realizzare la repressione istintuale e il progresso della civiltà. Oggi abbiamo margini di tempo ricreativo più ampi e numerosi rispetto al passato, in cui ci si illude che ciascuno, almeno all'interno di tali spazi extra-lavorativi, possa determinare se stesso liberamente. Ma si tratta di un'illusione, dal momento che anche questi momenti di apparente libertà vengono organizzati e gestiti dal sistema di potere. Marcuse accusa le democrazie di tolleranza repressiva, assistiamo a una forma di permissivismo manipolato, le concessioni del sistema non devono mai andare a intaccare gli interessi del sistema.

Gli esponenti della Scuola di Francoforte hanno più volte sottolineato come le società odierne tendano a mascherare le contraddizioni della realtà causando una "perdita del senso della realtà" nei cittadini. Lo stordimento della coscienza di cui parlava Marcuse ha impedito al soggetto di comprendere le illogiche dinamiche che sottendono alla realtà. Ciò che viene restituito all'individuo è una visione distorta e inadeguata del mondo, che spinge i soggetti a quel tipo di obbedienza che Fromm definiva eteronoma, una cieca accettazione della volontà esterna. Secondo Georg Simmel l'eccessiva "sovrastimolazione" cui è soggetto lo spingerebbe ad assumere un atteggiamento *blasé*. L'incapacità di reagire con la dovuta energia alle nuove sensazioni genera una sostanziale indifferenza nei confronti della realtà. La società invita dunque il singolo alla repressione della creatività in favore della standardizzazione, la quale causa un eccessivo contenimento dell'emotività. Con la repressione dell'Eros viene eliminato il potere di negazione e la forza sovversiva. Nel singolo quando l'accumulo di

---

<sup>44</sup> H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, trad. it., Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1999, p.16.

energia non trova una via d'uscita si viene a creare un ingorgo che si traduce poi in forme di nevrosi. Lo stesso principio è adattabile anche sul piano sociale. La mancata scarica della libido provoca una sorta di nevrosi sociale che paralizza la capacità critica dei singoli e li getta nello sconforto. Ma i soggetti riusciranno a liberarsi dell'energia che è stata volutamente immobilizzata e repressa. È nella capacità di dire no che si compie la liberazione di quei bisogni istintuali repressi. Nel momento in cui il singolo entra a far parte di una massa che protesta, l'energia repressa torna nuovamente a circolare. Il soggetto si sente libero di esprimere la sua emotività, provando per questo un grande sollievo. Nella protesta avviene la scarica dell'eccitazione, la quale rappresenta l'origine del soddisfacimento. Anche Canetti sottolinea la grande estasi e l'eccitazione che l'individuo prova quando entra a far parte di una massa, e la sensazione di sollievo e felicità che ne ricava al momento della scarica. Nel momento in cui il soggetto avverte con insistenza il proprio malessere e prende coscienza di quelle che Canetti definisce "spine del potere", la «massa della libido torna a impadronirsi dei propri spazi»<sup>45</sup>, nel nostro caso specifico, la protesta. A dimostrare questa tesi sono alcune delle osservazioni che Jung fa in merito alla "regressione della libido". A tal proposito l'autore è molto chiaro: la libido non regredisce necessariamente verso atteggiamenti sessuali, quanto verso attività ritmiche primordiali. Per Jung questa ipotesi di tipo psicologico potrebbe spiegare la scoperta del fuoco, le pietre focaie furono battute l'una contro l'altra in maniera ritmica. Al regresso della libido segue quindi un «risveglio regressivo del ritmo», il quale spinge l'energia psichica a trapassare in nuove forme di attività. Certe tribù riescono a danzare per tutta la notte con la stessa vitalità, «anche se in presenza di queste attività ritmiche si ha come l'impressione di un gioco, si rimane tuttavia colpiti dal *vigore* e dall'*energia* di questo presunto gioco. È noto che riti come questi vengono attuati con un non comune dispendio di energia»<sup>46</sup>. Dinanzi a tali riti si ha l'impressione di un esercizio eseguito deliberatamente, in realtà per l'autore «il ritmo è il modo classico di imprimere nella mente determinate idee o altre attività»<sup>47</sup>.

È possibile incrociare questa ipotesi con l'analisi della "massa sobbalzante" di Elias Canetti. L'autore descrive in maniera dettagliata la natura della "massa ritmica", l'antica danza *Haka* dei Maori ha infatti uno scopo ben preciso, cioè quello di preservare l'unità di massa ma anche dimostrare la superiorità numerica all'esterno. Jung continua la sua riflessione sostenendo che «la tendenza al ritmo rappresenta un carattere peculiare di tutti i processi emotivi in generale

---

<sup>45</sup> C.G. Jung, *La libido: simboli e trasformazioni*, cit., p. 161.

<sup>46</sup> Ivi, p. 156.

<sup>47</sup> Ivi, p. 157.

[...] Ogni eccitazione tende a esplicarsi ritmicamente»<sup>48</sup>. In effetti uno degli aspetti più evidenti che ritroviamo nella “massa ritmica” descritta da Canetti è proprio l’eccitazione, la quale crescendo porta gli uomini a sentirsi una cosa sola. Un’eccitazione di cui lo stesso Canetti farà esperienza, che lo porterà a interrogarsi sulla natura di quella forza violenta e scevra da ogni ragionamento, che lo spinse a entrare nella massa: «non riesco a dimenticarne l’attrazione fisica, il violento desiderio di partecipare, indipendentemente da ogni considerazione o ragionamento»<sup>49</sup>. Eccitazione, dispendio di energia, violento desiderio, risveglio regressivo del ritmo, sono tutte manifestazioni dell’energia psichica di cui parla Jung, energia che bloccata da un ostacolo ha la forza di trapassare e reinvestirsi nuovamente in altre attività. La regressione della libido «è caratterizzata da numerose possibilità d’impiego, giacché la libido recupera la sua originaria polivalenza indifferenziata»<sup>50</sup>.

Un’altra conferma alla teoria dell’investimento libidinale nella protesta ci viene data ancora una volta da Jung: «la stasi e il riflusso della libido provocano un aumento della carica istintuale e di conseguenza indirizzano possibilità e tendenze a eccessi e aberrazioni d’ogni genere»<sup>51</sup>. La tendenza incendiaria è proprio il frutto di questa “carica istintuale”. Anche in questo caso Canetti ha ben illustrato il naturale impulso alla distruzione che possiede la massa. Nella massa che protesta è possibile scorgere questa particolarità: sono tantissimi gli episodi in cui manifestazioni di protesta si trasformano in manifestazioni di distruzione. Secondo la visione freudiana, se l’Eros rappresenta il principio fondamentale di ogni forma di vita istintuale, tale da riuscire a sottomettere anche la potenza del principio antagonista, Thanatos, la carica che deriva da tale principio è anch’essa di natura libidica, cioè sessuale. L’azione di repressione determina quindi l’insorgere di un processo dialettico tra Eros e Thanatos, poiché le minacce rappresentate dall’istinto di vita «costringono la cultura a chiamare in campo contro di essi ogni rinforzo possibile [...] La civiltà si tuffa in una dialettica distruttiva: le restrizioni perpetue imposte all’Eros finiscono coll’indebolire gli istinti di vita e così rafforzano e liberano le forze stesse contro le quali essi furono “chiamate in campo”»<sup>52</sup>. Quello della violenza e della distruzione è uno tra i tanti naturali sbocchi della protesta. La protesta diventa quindi un processo per la liberazione dell’Eros, perché «oggi la lotta per la vita, la lotta per Eros, è lotta *politica*»<sup>53</sup>. L’Eros da una parte e la politica dall’altra rap-

<sup>48</sup> Ivi, p. 157.

<sup>49</sup> E. Canetti, *Il frutto del fuoco*, trad. it., Milano, Adelphi, 1982, p. 89.

<sup>50</sup> C.G. Jung, *La libido: simboli e trasformazioni*, cit., p. 161.

<sup>51</sup> Ivi, p. 171.

<sup>52</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà* cit., p. 87.

<sup>53</sup> Ivi, p. 45.

presentano un grande connubio, poiché entrambi contemplanò il donarsi interamente agli altri. La volontà di trascendere la realtà e opporsi a essa nasce dall'attività di Eros e Logos, che nella protesta sembrano raggiungere una sintesi perfetta. «Nelle esigenze del pensiero e nella follia dell'amore si ritrova il rifiuto distruttivo dei modi di vita stabiliti»<sup>54</sup>.

L'armonia di Eros e Logos nasce dalla complementarità del loro essere, entrambi sono dotati di una forza sovversiva che permette la negazione e il libero trascendere di una realtà considerata irrazionale. «La ragione è il potere sovversivo, il potere del negativo che costituisce, in quanto ragione teoretica e pratica, la verità per gli uomini e le cose-ovvero le condizioni in cui uomini e cose diventano ciò che realmente sono»<sup>55</sup>. La protesta nasce nell'uomo dalla forza negativa della ragione, la quale spinge l'individuo a negare i limiti entro cui è costretto a vivere e lo conduce ad agire contro di essi. La potenza del Logos sta nella capacità di svincolarsi dalla credenza consolidata in una realtà che, hegelianamente parlando, non può che presentarsi come razionale. L'esercizio critico della ragione porta a rifiutare tutte quelle verità considerate tali per convenzione, a denunciare quanto contraddittoria sia la realtà e a scorgere nuovi orizzonti. Secondo Marcuse, grazie a Freud diventa possibile risanare l'antagonismo tra Eros e Logos, e la realizzazione di una società che non risulti opprimente per definizione. Lo strumento è la fantasia. Essa viene concepita come veicolo e mezzo di collegamento tra la dimensione più profonda dell'individuo e che a lui stesso rimane inconscia, l'Es da un lato, e la realtà dall'altro. In altri termini, la fantasia sarebbe in grado di realizzare la conciliazione armonica tra l'individuo e la realtà cui esso appartiene, tra particolare e universale, senza la sopraffazione del secondo termine sul primo. Infatti, «le forme di libertà e felicità che essa invoca, pretendono di liberare la *realtà* storica. Nel suo rifiuto di accettare come definitive le limitazioni che il principio della realtà impone alla libertà e alla felicità, nel suo rifiuto di dimenticare ciò che può essere, sta la funzione critica della fantasia»<sup>56</sup>. La fantasia diventa la madre di tutte le possibilità, la sua forza sta proprio nel suo carattere creativo.

È possibile ritrovare uno dei momenti più alti della fantasia nella protesta. Una fantasia che, essendo capace di creare immagini che incidono sulla nostra realtà, può anche essere definita immaginazione. Quest'ultima è visibilmente presente nella politica delle proteste. All'interno dei movimenti di protesta non si può non fare ricorso all'immaginazione. Se non si accetta la realtà in cui si vive, anzi "razionalmente" la si denuncia, è perché i soggetti riescono a prefi-

---

<sup>54</sup> H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione* cit., p. 137.

<sup>55</sup> Ivi, p. 133.

<sup>56</sup> Ivi, p. 175.

gurare qualcosa che trascende l'esistente e si muovono in funzione di quella. Parafrasando Canetti, l'immagine di una società diversa diventa la direzione che la massa segue. La profonda speranza della raggiungibilità dell'obiettivo stimola l'entusiasmo e tutte quelle emozioni che per molto tempo sono state represses. Non a caso Marcuse ha visto nell'immaginazione e nell'utopia i mezzi attraverso cui un giorno l'Eros verrà liberato. Per il filosofo il soggetto non può trascurare la forza e il valore delle idee, perché «il fatto di relegare possibilità reali nella terra di nessuno dell'utopia, è esso stesso un elemento del principio di prestazione»<sup>57</sup>. Nonostante la nostra società controlli le nostre pulsioni, la loro repressione non coincide con la loro eliminazione. Nella protesta l'energia libidica torna a confluire nuovamente, ma questa volta è desublimata, direbbe Freud, poiché è investita su un progetto che trascende l'individuo. Quando Eros viene liberato, la sessualità tende alla propria sublimazione. Per Marcuse, questa "razionalità libidica" permette la creazione di rapporti umani di alta civiltà. «La libido può prendere la strada dell'autosublimazione soltanto come fenomeno sociale; essa può promuovere la formazione di una cultura soltanto in condizioni che associno tra di loro gli individui in modo tale da creare un ambiente adatto allo sviluppo dei loro bisogni e delle facoltà»<sup>58</sup>. L'Eros animato dalla libido non è una forza irrazionale scevra di senso. In seguito alla liberazione per opera della fantasia, la componente erotica si impegna a supportare la creazione di un'alternativa valida, poiché è energia per la vita e per la creazione. Se l'Eros è animato dalla libido, una spinta energetica che fa tendere l'organismo verso una meta, e Logos è il pensiero critico, capace di sottoporre al suo vaglio ogni tipo di credenza, nella protesta grazie alla fantasia-immaginazione i due raggiungono una sintesi perfetta.

### Conclusioni

Il concetto di protesta fin qui analizzato è stato interpretato come un movimento collettivo capace di trasformare il proprio malessere in un'azione di dissenso. Ma storicamente le forme di protesta presentano caratteristiche diverse tra loro. A questo punto occorre chiedersi quale sia il *file rouge* che lega movimenti di protesta così eterogenei. Nella storia delle proteste il ruolo della gioventù è stata una costante. Nella maggior parte dei casi, la componente giovanile si è fatta promotrice del cambiamento. Nonostante la differenza generazionale e quella culturale, anche gli intellettuali molto spesso si sono posti insieme

<sup>57</sup> Ivi, p. 176.

<sup>58</sup> Ivi, p. 225.

ai giovani contro il potere. Non a caso Marcuse ha individuato come protagonisti del cambiamento i giovani e gli intellettuali. Il sapere e le giovani generazioni sarebbero la chiave di volta capace di dare una risoluzione ai mali già ampiamente descritti e analizzati. Per quanto riguarda il sapere, è necessario riabilitare un sapere che sia autenticamente libero, svincolato da qualunque forma e sistema di controllo, e soprattutto mettere fine a quelle forme di conoscenza che hanno reso possibile la distruzione dell'umanità intera. In altri termini, per dirla con Marcuse, bisogna rinnovare l'immagine del sapere, inteso non soltanto come sapere libero, ma come «sapere realmente a disposizione dell'uomo», per la stabilizzazione della sua libertà e della sua stessa sopravvivenza. Questi punti dovrebbero guidare oggi il ruolo e la funzione che gli intellettuali sono chiamati a svolgere. Gli intellettuali sono chiamati a realizzare quel cambiamento "epocale" unitamente alle nuove e giovani generazioni, che assumono la funzione di catalizzatore per la lotta stessa degli intellettuali. Poiché «sono le loro vite che sono in giuoco, e se non le loro vite certo la loro salute mentale e la loro possibilità di essere completamente uomini. La loro protesta continuerà perché è una necessità biologica. Per natura i giovani si trovano alla testa di quanti vivono e combattono per Eros contro Thanatos»<sup>59</sup>. La partecipazione dei giovani definisce il concetto stesso di protesta. Una delle caratteristiche che più risalta nei giovani è la forza dell'Eros, quell'emozione e quella vitalità che motivano le proteste. I giovani sono ancora all'inizio di quella lunga fase che conduce un soggetto all'autodeterminazione. Loro hanno ancora la speranza di realizzare la propria soggettività ideale. Questo essere in bilico tra ideale e reale li rende protagonisti della protesta. Ma a condurre la lotta per il cambiamento sono anche gli intellettuali, gli amanti del sapere libero, coloro che, essendo svincolati da qualunque forma di controllo, riescono ancora ad applicare l'esercizio critico della ragione. Gli oppositori del sistema diventano, ancora una volta, le personificazioni di Eros e Logos.

#### ABSTRACT

La pellicola storica è ricca di movimenti di dissenso, nati da un forte senso di disagio e dalla lucida consapevolezza che si vive in una società densa di contraddizioni spietate e di sistemi che annullano l'individuo. In alcuni casi tali movimenti hanno permesso il superamento del vecchio ordine costituito, in altri non hanno portato a nulla di estremamente rivoluzionario ma hanno comunque rappresentato fasi d'irrequietezza sociale che hanno spinto il soggetto a porsi nuovi interrogativi e a sperimentare nuove soluzioni. Senza entrare nel merito di un'analisi dei movimenti di protesta nati lungo il

---

<sup>59</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà* cit., p. 45.

corso della storia, certamente numerosi e caratterizzati da una natura complessa ed eterogenea, si vuole invece fare un passo indietro e ritornare al *ti esti* socratico, chiedersi che cosa sia la “protesta” e riflettere, in termini filosofici, sul grande valore che essa sembra ancora essere in grado di esprimere. Nella prima parte si cercherà di analizzare il tema attraverso il contributo di diversi autori, al fine di mostrare come il concetto di protesta si leghi a quello di conquista e progresso; nella seconda parte, invece, centrale sarà la riflessione sulla protesta in rapporto alle leggi, poiché la protesta dei soggetti rappresenta il dissenso ai valori e alle norme istituzionali. Questa disapprovazione contribuisce notevolmente alla trasformazione del sistema, essa in quanto inclinazione umana permette la trasformazione e l’evoluzione della società.

History is full of dissenting movements, born from a strong sense of discomfort and clear awareness that society is full of ruthless contradictions. In some cases these movements have allowed the overcoming of the old established order, in others they have not led to anything that could be very revolutionary; however, they represent social phases of restlessness that encouraged individuals to wonder about new questions and to find new solutions. Without entering into the issue of protest movement’s analysis, we would go back and return to the Socratic *ti esti*: wondering about the meaning of the protest and reflecting, in philosophical terms, on the great value that it can still express. In the first part we will try to analyze the protest through the contribution of different authors, in order to show how the concept of protest is linked to conquest and progress; in the second part, on the other hand, we will reflect on protest in relation to the laws, as the protest represents the dissent to institutional values and norms. This disapproval contributes to the transformation of the system, as a human inclination it allows the transformation and evolution of the society.